



## L'ILLUMINISMO: COSCIENZA E PROGETTO DELLA RIVOLUZIONE BORGHESE

1) Come è possibile affermare che gli **eventi sociali ed economici dell'età moderna**, attraverso gli sviluppi successivi, avrebbero posto le **basi sociali ed economiche della società contemporanea, industriale, capitalistica e borghese**, così si può sostenere a buon diritto che fu nella **cultura settecentesca, l'Illuminismo**, che iniziarono a prendere forma precisa le sue principali **istanze politiche e culturali**.

2) Nella società settecentesca la nobiltà era ancora il ceto sociale egemone, e la sua tipica mentalità costituiva un modello di vita attraente per gli strati più elevati della borghesia.

3) Tuttavia lo **sviluppo economico** realizzatosi nel corso di almeno **settecento anni** aveva cambiato profondamente l'intera **società europea**, le cui **esigenze** più profonde si erano manifestate, **dall'età comunale** in poi, in istanze **culturali** che sarebbero culminate nell'**Illuminismo** settecentesco, **eterogeneo** movimento culturale in cui confluirono

a) l'**ideale umanistico-rinascimentale dell'affermazione mondana** dell'uomo, risoltosi

b) nell'esaltazione **baconiana della tecnologia** e

c) nella **rivoluzione scientifica**, dal duplice aspetto "**filosofico**" (esaltazione **cartesiana** della **ragione**, temperata dalla consapevolezza **baconiana** dei suoi **limiti** e della necessità di un approccio **critico** all'esperienza) e **metodologico** (sperimentalismo **galileiano**).

4) Per quanto tali principi avessero, in questo secolo, più che uno sviluppo, una **volgarizzazione** e, talvolta, una semplificazione (a cui vanno tuttavia affiancate le fondamentali **innovazioni** teoriche del pensiero economico e di quello rousseauiano), essi uscirono dal chiuso delle discussioni degli intellettuali e conquistarono gruppi sociali sempre più larghi, in nome di un esplicito **progetto di trasformazione dell'esistente** capace di porsi come punto di **riferimento per tutte le classi** sociali indipendente dalla sua natura squisitamente borghese.

5) È importante notare che tale **trasformazione non** era concepita in senso **astratto**, ma come **attuazione di forme politiche già esistenti** – in Inghilterra già vigevano la **limitazione** costituzionale della **monarchia**, il **parlamentarismo** e la **separazione dei poteri** – o **liberazione di dinamiche** osservate e rese note dai primi **studiosi dell'economia politica**<sup>1</sup>, che proprio in questo periodo assunse una propria **autonomia** teoretica, **svincolata** da considerazioni di tipo **etico** o **religioso** o troppo immediatamente **pratiche**, come in fondo era stato il **mercantilismo**.

6) Quest'ultimo, in effetti, era stato **caratteristico** di un'**epoca** in cui lo **Stato**, interessato ad incrementare la propria disponibilità finanziaria per sostenere una politica di potenza, si era fatto carico della **promozione** dello **sviluppo** economico, **proteggendo** ed **incoraggiando** le attività di quella **borghesia** che pure era nata indipendentemente da esso; e la cui crescita avrebbe reso però **insofferente** nei confronti sia dei **controlli** dall'**alto** che dei **vincoli** tipici

---

<sup>1</sup> Cosiddetta perché, occupandosi della **produzione** e della **distribuzione** dei **beni** a livello **comunitario** in vista dell'indicazione al potere politico di concrete pratiche di "sviluppo", si **distingue** da quella "**domestica**", riguardante la "buona amministrazione" della famiglia e della casa.



dell'**antico regime** (politiche annonarie, privilegi corporativi, tariffe protezionistiche, divieti feudali).

7) Di qui la posizione "**liberistica**" ed **anti-mercantilistica** della prima grande **scuola di pensiero economico**, quella degli "economisti"<sup>2</sup> o "**fisiocrazia**", secondo cui era necessario che lo Stato non interferisse nella **libera formazione** dei **prezzi** sul mercato, a partire dall'incontro della **domanda** e dell'**offerta**, iniziando a sviluppare in tal modo la nozione di un **ordinamento economico** razionale e **naturale** a cui l'uomo può aderire solo per scelta consapevole, distaccandosene "*a pena della sua felicità*"<sup>3</sup>.

8) Convinzione dei fisiocratici era inoltre che la **ricchezza** degli Stati dipendesse **non** dalla quantità dei loro **metalli preziosi** ma dalla **produzione** e dalla **produttività** dell'**agricoltura** (unico ambito la cui resa fosse di valore superiore a quello della quantità di lavoro impiegata)<sup>4</sup>, da promuoversi **liberalizzando** il **commercio** sia dei suoi **prodotti** che degli stessi **terreni** ("*laissez faire, laissez passer*"): nel momento in cui fosse stato possibile avere un forte **tornaconto** in queste **attività**, la loro **espansione**, fino ad allora ostacolata dalla mancanza di quello, sarebbe stata **inarrestabile**, con le conseguenti ricadute sul **benessere** collettivo.

9) Questa concezione sarebbe stata ulteriormente sviluppata dall'inglese Adam **Smith**, autore della fondamentale *Indagine sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni* (1776), per il quale il **mercato**, lasciato alle sue dinamiche, è dotato di una **capacità autoregolativa** in virtù della quale l'incontro fra la domanda e l'offerta determina automaticamente la **prosperità** della società: infatti, se gli imprenditori possono decidere liberamente ("*mirando solo al proprio guadagno*") quali merci produrre, si orienteranno spontaneamente ("*condotti da una mano invisibile*") verso quelle richieste dalla maggioranza della popolazione; inoltre, se opereranno in una situazione di **concorrenza** e **senza** esser costretti a tenere **alti** i **salari** degli **operai**, i **prezzi** resteranno **bassi** e la **qualità** delle **merci** sarà **superiore** – il che sarebbe tornato perciò a vantaggio degli operai stessi.

10) Di qui l'**opposizione** smithiana alle **associazioni sindacali** dei **lavoratori** o degli **imprenditori**, che avrebbero provocato l'**aumento** "innaturale" dei **prezzi**; pur nella perfetta consapevolezza dell'estrema difficoltà d'impedimento delle seconde, nonostante la perniciosità dei monopoli per il **benessere collettivo**: "*l'interesse del commerciante è sempre di allargare il mercato e restringere la concorrenza. Allargare il mercato può spesso essere abbastanza coerente con l'interesse del pubblico, ma restringere la concorrenza gli sarà sempre contrario*".

11) Proprio da questa prospettiva di allargamento del mercato derivava l'**opposizione** smithiana all'**intervento** dello **Stato** nella vita economica attraverso misure **protezionistiche** (necessario invece quello per garantire l'auspicata situazione concorrenziale), e il suo guardare con **favore** all'**abbattimento** delle barriere **doganali** ed alla conseguente costituzione di un **sistema internazionale** di **libero scambio**, che avrebbe consentito a ciascuna area il perseguimento della propria vocazione produttiva, in vista di una divisione del lavoro globale.

12) Inoltre Smith, espressione dell'incipiente rivoluzione industriale, **superò** i **limiti** (storicamente determinati) della **fisiocrazia** affermando che autentica **fonte** di **ricchezza** fosse non questo o quel settore della produzione, ma il **lavoro** in quanto tale, individuando nella **segmen-**

---

<sup>2</sup> "Un'etichetta mirabilmente moderna, se si pensa che gli economisti non furono universalmente chiamati con questo nome fino a dopo Alfred Marshall, verso la fine del XIX secolo" (Galbraith, *Storia della economia*).

<sup>3</sup> Fanfani, *Mercantilismo e fisiocrazia*.

<sup>4</sup> Proprio questo implicava, paradossalmente, l'esigenza di annullare le tasse sulle attività mercantili ed artigianali (dedite rispettivamente "soltanto" al trasporto ed alla trasformazione di beni) e moderarle su quelle agricole.



**tazione** delle sue operazioni la **condizione** fondamentale dell'incremento della sua **produttività** e, dunque, del **progresso** economico: "prendiamo dunque un esempio della divisione del lavoro in una manifattura di poco momento e che spesso è citata, quella, cioè, dello **spillettaio** [...] nel modo con cui **ora** si esegue tale manifattura, non solo è essa uno speciale mestiere, ma si divide in molti rami, di cui la più gran parte è similmente un mestiere speciale: un uomo tira il filo del metallo, un altro dirizza, un terzo lo taglia, un quarto lo appunta, un quinto l'arrotola all'estremità ove deve farsi la testa; farne la testa richiede due o tre distinte operazioni, collocarla è una speciale occupazione, pulire gli spilli ne è un'altra, ed un'altra ne è il disporli entro la carta; e in questo l'importante mestiere di fare uno spillo si divide in circa diciotto distinte operazioni, che in alcune fabbriche sono tutte eseguite da distinte mani, benché in altre dallo stesso uomo se ne eseguono due o tre. Ho veduto una **piccola fabbrica** di questa manifattura, ove **dieci uomini** solamente erano impiegati, ed ove però ciascuno di loro eseguiva due o tre operazioni. Essi quantunque fossero assai poveri, e perciò non usassero molto le macchine necessarie, pure quando a vicenda vi s'impegnavano facevano [...] più di **quarantottomila** spilli in un giorno. Ciascuno di loro dunque, facendo una decima parte di quarantottomila spilli, può essere considerato farne quattromilaottocento in un giorno. Or se essi avessero lavorato **separatamente** e indipendentemente l'uno dall'altro, e senza che alcuno di loro fosse stato educato ad una speciale operazione, ciascuno di loro non avrebbe potuto compiere venti spilli, e **forse neanche uno** in un giorno, cioè certamente non la duecentoquarantesima parte, e forse neanche la quattromilaottocentesima parte di quel che sono intanto capaci di compiere in conseguenza di una bene accomodata divisione e combinazione delle loro differenti operazioni".

13) Comunque sia, come abbiamo detto, l'**illuminismo** proponeva un **progetto globale** di **riforma** della **società**, da ricostituirsi in base a criteri "razionali". E proprio l'**esaltazione** della **ragione** fu uno dei tratti comuni dei suoi intellettuali che, pur **riconoscendone** i **limiti**, e **senza** la pretesa di costruire sistemi **metafisici** onnicomprensivi e fondati su presunte **verità** eterne, ne propugnarono un **utilizzo libero**<sup>5</sup>, cioè **svincolato** dalle **autorità** tradizionali<sup>6</sup>; un'esigenza, questa, già presentatasi nella cultura europea – basti pensare alla riforma protestante o al razionalismo cartesiano – ma che questa volta era, come si è detto, esplicitamente finalizzata alla trasformazione del mondo: ed è per questo che la **critica** delle **tradizioni** si fece più aspra, e l'arma della ragione fu finalmente volta sia contro le **istituzioni politiche** e i **privilegi** tipici dell'**antico regime**, sia **contro** le **religioni positive**, in special modo quella **cattolica**, considerate responsabili di ogni pregiudizio, superstizione ed oscurantismo, a causa delle loro verità assolute avvilenti lo spirito critico ed inducenti al fanatismo e all'intolleranza.

14) È interessante notare che da quest'atteggiamento, per lo più, derivò **non** una prospettiva **atea** – comunque da alcuni non più considerata sinonimo di immoralità e disordine sociale – ma **deista**, cioè caratterizzata dal **rifiuto** del concetto di "**rivelazione**" e dalla credenza razionale (e cartesiana, si potrebbe dire) nell'esistenza di un creatore che opera nel mondo per mezzo non dei miracoli ma delle eterne leggi di natura ("**religione naturale**"), da onorarsi con un comportamento **altruista**, cioè finalizzato al perseguimento del massimo benessere possibile per il maggior numero di persone.

15) In ogni caso era propugnato un atteggiamento **tollerante** "*nei confronti di ogni opinione religiosa, che del resto corrispondeva ai nuovi valori morali propugnati dalla borghesia [...]* [e] fatti propri da tempo dalla progredita Olanda dove, secondo il filosofo Baruch Spinoza, fi-

---

<sup>5</sup> "L'eclettico è un filosofo che, respingendo ogni pregiudizio, osa pensare con la sua testa [...] e non ammette nulla che non sia confermato dall'esperienza e dal ragionamento" (Diderot, cit. in Desideri, *Storia e storiografia*).

<sup>6</sup> Polemica contro la tradizione che si manifestò anche nella dichiarazione "baconiana" della superiorità dei "moderni" rispetto agli "antichi", dovuta ad un maggior bagaglio di conoscenze.



nanzieri, imprenditori e commercianti nel concludere i loro affari 'non tenevano in alcuna considerazione il credo religioso degli acquirenti, ma tutt'al più se erano poveri o ricchi, se erano o non erano affidabili'. [...] [Allo stesso modo, decenni dopo] Voltaire, ironizzando sulla Borsa di Londra, poteva scrivere che in tale luogo 'ebrei, maomettani, cristiani trattano fra di loro come se fossero della stessa religione e riservano ai bancarottieri il titolo di infedeli'<sup>7</sup>.

16) Il presupposto di un simile programma, chiaramente, è l'ottimistica fiducia nella **possibilità** – più che **necessità**<sup>8</sup> – di un **progresso** verso forme sempre superiori di civiltà, attribuito **non** alla **provvidenza** divina ma alla **consapevole opera** dell'uomo (*"l'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dallo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso"*, avrebbe detto Kant), i cui **difetti non** venivano più attribuiti alla sua natura corrotta dal **peccato originale** ma ai **pregiudizi irrazionali** delle società del passato, tutte contraddistinte dalla **passiva obbedienza** al principio di **autorità**.

17) Di conseguenza, la **lotta "educativa" contro i pregiudizi** si concretizzava come una battaglia per il **libero esercizio** della **ragione** e, perciò, la libera **diffusione** delle **idee**, e dunque **contro** ogni forma di **censura** sulla stampa, battaglia che avrebbe appunto dovuto **restituire l'umanità** alla sua **"bontà" originaria** o potenziale, agevolando nel contempo il **superamento** delle sue antiche forme **istituzionali e giuridiche**.

18) L'Illuminismo, variamente caratterizzato in tutt'Europa ma comunque diffuso su larghissima scala – grazie alla notevole crescita dell'alfabetizzazione – ebbe il suo principale centro propulsore in **Francia**, lo Stato più influente del continente, anche linguisticamente, dove era germogliato sul terreno dell'estesa opposizione all'assolutismo di Luigi XIV<sup>9</sup>.

19) E furono i suoi migliori intellettuali, diretti da **Diderot** e **d'Alembert**, a impegnarsi, alla metà del '700, nella realizzazione di un'imponente opera divulgativa in ventotto volumi, l'**Enciclopedia** o **Dizionario Ragionato delle Scienze, delle Arti e dei Mestieri**, mirante a fornire, in maniera programmaticamente **antisistemica**, un'**esposizione complessiva** dei saperi umani, comprendendovi anche le più recenti **tecniche** di produzione e costruzione.

20) A quest'opera va affiancato il gran numero di riviste e giornali (in Inghilterra, lo *Spectator* e il *Times*, tuttora esistente), essenziali nella formazione, per la prima volta nella storia, di un'**opinione pubblica**, ovvero dell' *"insieme delle opinioni che i cittadini si formano circa un problema di interesse generale"*<sup>10</sup> grazie al pubblico dibattito.

21) Importanti veicoli di diffusione delle nuove idee furono inoltre le innumerevoli **associazioni laiche** – che si riunivano *"nei salotti, nei club, nelle sale da tè e nei caffè (che a Parigi nel 1788 erano oltre 1800)"*<sup>11</sup> – finalizzate alla diffusione della cultura e della scienza, dotate

---

<sup>7</sup> Polcri-Giappichelli, *Storia e analisi storica*.

<sup>8</sup> Della quale fu invece persuaso uno degli illuministi più tardi, **Condorcet**, che, convinto dell'esistenza di "leggi generali" alla base dello sviluppo umano proprio come di quello naturale, immaginò il primo come caratterizzato dalla progressiva affermazione della ragione, che avrebbe determinato il superamento della disuguaglianza: *"verrà il giorno in cui il sole brillerà sulla Terra che appartiene soltanto agli uomini liberi, senz'altri padroni che la ragione; un tempo in cui i preti, i tiranni, gli schiavi e i loro sciocchi strumenti esisteranno soltanto nella storia o sui teatri"* (*Abbozzo di un quadro storico dei progressi dello spirito umano*).

<sup>9</sup> In **Inghilterra**, invece, *"dove fin dal secolo precedente la borghesia era arrivata al potere, l'indagine critica si ricollegò agevolmente alla tradizione preesistente e non trovò grossi ostacoli al suo sviluppo, evitando per altro di assumere posizioni particolarmente radicali"* (Polcri-Giappichelli, *op. cit.*).

<sup>10</sup> Giardina-Sabbatucci-Vidotto, *Il mosaico e gli specchi*.

<sup>11</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*



di biblioteche e di abbonamenti a riviste, a cui si potevano iscrivere (a pagamento) persone di **tutti i ceti**: aristocratici, ecclesiastici<sup>12</sup>, proprietari terrieri e di manifatture, mercanti, professionisti (medici, avvocati, ingegneri), che potevano discutere liberamente sulle nuove idee e scoperte scientifiche, incontrandosi alla pari, indipendentemente dalle gerarchie sociali ordinate a compartimenti stagni, sentirsi affratellati da comuni interessi: vivere, insomma, ed abituarsi, alla luce di quei valori di **libertà, uguaglianza e fraternità** che la Rivoluzione Francese avrebbe realizzato anche giuridicamente. Nello stesso contesto è importante ricordare la **Masoneria**, associazione clandestina diffusasi nella prima metà del secolo in tutt'Europa, che può essere considerata la prima organizzazione, su scala internazionale, della **borghesia**, la cui stessa denominazione (*mason* = muratore) è indicativa del progetto di ricostruzione razionale del mondo.

22) Va da sé che da tutto questo erano **escluse** le classi a reddito **basso** o nullo (**contadini, artigiani**, etc.), ovvero quella maggioranza della società che, restata abbondantemente al di là del processo di alfabetizzazione, soprattutto nei paesi cattolici, non aveva evidentemente né i mezzi intellettuali né quelli finanziari per partecipare alla nuova vita culturale.

23) Comunque sia, come dicevamo prima, l'importanza degli illuministi fu, più che nelle singole personalità intellettuali, nel loro costituire, complessivamente, un poderoso movimento di diffusione della nuova cultura borghese; sarà perciò sufficiente soffermare la nostra attenzione solo tre dei loro innumerevoli rappresentanti, impegnati nel **superamento** delle forme **istituzionali, politiche e giuridiche** dell'Antico Regime.

24) Per quanto riguarda il primo punto, va ricordato **Montesquieu** che, deciso avversario dell'assolutismo, nello *Spirito delle leggi* (1747) sostenne, partendo dal presupposto che la **funzione** "naturale" dello **Stato** non poteva che essere la tutela della **proprietà**, della **sicurezza** e della **libertà**, a proposito dei tre fondamentali **poteri** in cui esso si articolava (**legislativo**, finalizzato all'elaborazione delle **leggi**; **esecutivo**, finalizzato all'amministrazione e direzione della società sulla base di quelle; **giudiziario**, finalizzato alla verifica della loro violazione ed eventuale sanzione penale), che "*quando in una stessa persona o nello stesso corpo di magistrati il potere legislativo è unito al potere esecutivo, non c'è più libertà: perché sussiste il legittimo sospetto che lo stesso monarca o lo stesso Senato*" possano escogitare **leggi a sostegno** e giustificazione del proprio **dominio**; e lo stesso vale "*se il potere di giudicare non è separato dal potere legislativo e dall'esecutivo. Infatti se fosse unito al potere legislativo, ci sarebbe una potestà arbitraria sulla vita e la libertà dei cittadini, in quanto il giudice sarebbe legislatore [elaborerebbe cioè leggi appositamente per convalidare i propri giudizi]. Se poi fosse unito al potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza dell'oppressore*", perché potrebbe **condannare chi non gli obbedisce**. E, infine, "*tutto sarebbe [...] perduto, se lo stesso uomo o lo stesso corpo dei governanti, dei nobili, o del popolo, esercitasse insieme i tre poteri*".

25) Ne consegue così la necessità – già propugnata in Inghilterra da John Locke – della **divisione** di questi poteri, da attribuirsi ad organi separati, capaci di **controllarsi ed equilibrarsi** a vicenda<sup>13</sup>: Montesquieu propose così "*un'assemblea legislativa composta da una Camera alta (formata da nobili) e da una Camera bassa (formata da rappresentanti del popolo), il potere esecutivo nella mani del sovrano e quello giudiziario affidato ai giudici, in maniera che si condizionassero a vicenda*"<sup>14</sup>.

<sup>12</sup> Molti dei quali "avevano abbracciato la vita ecclesiastica per ragioni di opportunità familiare più che per vocazione religiosa, e vengono citati parecchi esempi di preti scettici se non addirittura atei" (Hampson, *Storia e cultura dell'illuminismo*).

<sup>13</sup> A questa necessità va ricondotta anche l'importanza attribuita ai "corpi intermedi" tra il sovrano e la società, come i Parlamenti nel caso della Francia.

<sup>14</sup> Polcri-Giappichelli, *op. cit.*





26) Benché questa strutturazione del potere sia stata successivamente alla base delle democrazie occidentali, nell'immediato Montesquieu, propugnando il protagonismo politico soltanto dell'aristocrazia e della borghesia, non andava oltre un certo **moderatismo**, così come, del resto, la **maggioranza** degli **illuministi** e il più rappresentativo di essi, **Voltaire**, che non andò mai oltre l'**aspirazione** di un **assolutismo "illuminato"**, ovvero della gestione della cosa pubblica da parte di sovrani "filosoficamente" consapevoli<sup>15</sup>.

27) Diverso il caso di **Jean Jacques Rousseau** che, pur senza prospettare necessariamente l'applicazione **rivoluzionaria** dei suoi principi, comunque ne pose le basi. Questo pensatore, pur condividendo la convinzione degli illuministi che l'**uomo** fosse **buono** "per natura", si differenziò da essi con l'affermare, nel *Discorso sulle scienze e le arti* (1750)<sup>16</sup>, che il progresso di queste non faceva tutt'uno con quello morale e, nel *Discorso sull'origine e i fondamenti della disuguaglianza fra gli uomini* (1755), delineando in maniera puramente ipotetica l'**originaria condizione** umana, la immaginò come **pacifica** e caratterizzata dalla mancanza di "ragione" (ovvero di calcolo egoistico) e dall'**uguaglianza** e dall'**assenza** della **proprietà privata**; il **passaggio** alla **società civile**, dovuto alla necessità di associarsi per far fronte agli ostacoli naturali, determinò quel **progresso tecnologico** che con la **metallurgia**, dando vita alla **divisione del lavoro**, faceva venir meno l'uguaglianza, e con l'**agricoltura** instaurò la proprietà della terra<sup>17</sup> – innescando così una sorta di **imbarbarimento progressivo** (com'era dimostrato dalla moralità superiore dei greci e dei romani), e l'avvio di una sorta di **guerra civile permanente**.

28) La soluzione a questo stato di cose, però, **non** veniva individuata da Rousseau né in una forma di "**comunismo**", **né** nella per lui stesso insensata prospettiva di **tornare "indietro"**, in una condizione originaria comunque venuta meno per il farsi più complessi dei bisogni umani.

29) Egli auspicò, piuttosto, la costituzione di un potere realmente espressione dell'intera popolazione, cioè di una situazione in cui "*ciascuno, sottomettendosi alla volontà di tutti non obbedisse che a se stesso*" (*Contratto sociale*, 1762).

30) Quest'idea è alla base del concetto di **volontà generale**, da intendersi **non** come **somma** delle **singole** volontà, spontaneamente dirette verso interessi **parziali**, ma come loro **denominatore comune**, orientata al perseguimento degli interessi **generali**, cioè propri di ciascuno.

31) Posto che per Rousseau le forme istituzionali devono sempre essere adeguate alle dimensioni degli Stati – e perciò prospetta la **democrazia diretta** per quelli di **piccole** dimensioni, l'**aristocrazia** per quelli **medi** e la **monarchia** per quelli **grandi** – egli, affermando la necessità

---

<sup>15</sup> La moderatezza delle forme non faccia velo, tuttavia, alla radicalità dei contenuti: l'avversione alla democrazia era stata propria già dei livellatori, e sarebbe stata una costante dei movimenti rivoluzionari.

<sup>16</sup> "*Composto in risposta al bando del concorso indetto dall'Accademia di Digione sul tema: 'Se il rinascimento delle scienze e delle arti abbia contribuito a migliorare i costumi'*" (*Wikipedia*, [Discorso sulle scienze e le arti](#)).

<sup>17</sup> In questa concezione echeggiava il mito dell'età dell'oro, forse per tramite del *Roman de la Rose*, poema del XIII secolo, e del I libro delle *Georgiche* di Virgilio (vv. 125-8):

"prima di Giove,  
nessun colono lavorava la terra;  
nemmeno era lecito per legge divina  
delimitare o dividere con un confine il campo;  
tutto quello che raccoglievano  
mettevano in comune,  
e la terra spontaneamente  
produceva tutto con molta liberalità,  
senza che alcuno lo sollecitasse".



che l'esercizio del potere fosse in ogni caso **conforme** alla **volontà generale** e, in ogni caso, il diritto dei popoli di **revocare** dal potere i propri rappresentanti<sup>18</sup>, sosteneva in pratica la **sovranià popolare**, cioè una sorta di **democrazia "sostanziale"** più che formale<sup>19</sup>.

32) Va notato che, in tal modo, ne presupponeva un concetto che, a differenza di quello contemporaneo, che prevede il libero confronto di molteplici associazioni, espressioni di una pluralità di opinioni reciprocamente rispettose, implicava un ambiguo **unanimismo** paradossalmente esposto a degenerazioni "autoritarie" – anche se non totalitarie, in quanto quello rousseauiano, fondandosi sulle leggi, resta pur sempre uno "**Stato di diritto**"; senza mai dimenticare che "partiti" e "fazioni", nell'ottica settecentesca, rimandano alle rivalità feudali ed agli intrighi di corte.

33) Per quanto riguarda, infine, la questione **giuridica**, la **revisione** dei **codici penali** fu un importante argomento di discussione dell'epoca, a cui partecipò, in una posizione di primo piano, l'italiano **Cesare Beccaria** che, nell'opera *Dei delitti e delle pene* (1764), partendo dal presupposto che il fine degli Stati fosse "*la massima felicità divisa nel maggior numero*", prendeva posizione **contro** la **tortura** (giudicando inammissibile infliggere una pena a qualcuno non ancora riconosciuto colpevole) e contro la **pena di morte**<sup>20</sup> – giudicando più vantaggiosa ed esemplare, per la comunità, la **certezza** e l'**immediatezza** della **pena**.

34) Veniva così affermato il principio del **rispetto** delle condizioni dei **detenuti**, in un'ottica secondo cui "*il fine delle pene non è di tormentare ed affliggere un essere sensibile*", bensì "*d'impedire il reo dal far nuovi danni ai suoi cittadini e di rimuovere gli altri dal farne uguali*": in tal senso l'**ergastolo** od i lavori **forzati** sono molto più efficaci.

35) Peraltro la concezione di Beccaria esulava dalle semplici, sia pur civilissime, preoccupazioni giuridiche, per interrogarsi sulla possibilità della **prevenzione** dei crimini, la cui motivazione fondamentale era plausibilmente riconducibile alle differenze sociali ed economiche tipiche dell'Antico Regime.

36) Egli non arrivò, tuttavia, a prospettare l'abolizione rivoluzionaria della proprietà privata, come avrebbero fatto alcune componenti minoritarie dell'illuminismo, come ad esempio **Jean Meslier**, un sacerdote di campagna che, sensibilissimo alla miseria dei contadini determinata dalle imposte e dalla nobiltà, maturò in segreto la convinzione che la **religione** fosse una semplice **menzogna** finalizzata a perpetuare le **diseguaglianze** sociali<sup>21</sup>, ed arrivò ad auspicare una rivolta contadina **comunista**.

37) Come nel caso dei livellatori inglesi, è opportuno segnalare che, trattandosi qui di un'opposizione a rapporti di proprietà feudali, non andrebbe confusa con quella omonima ottocentesca che, espressione delle esigenze degli operai di fabbrica prendeva invece posizione contro l'ordinamento sociale e politico instaurato dalla borghesia.

---

<sup>18</sup> "*I detentori del potere esecutivo non sono i capi del popolo, ma suoi ufficiali, che egli può nominare e destituire a piacimento*" (*Il contratto sociale*, §18).

<sup>19</sup> In questo senso le sue concezioni possono facilmente essere fatte proprie anche dall'assolutismo illuminato.

<sup>20</sup> Tranne, si badi, che in casi di eccezionale gravità: "*la morte di un cittadino non può credersi necessaria che per due motivi. Il primo, quando anche privo di libertà egli abbia ancora tali relazioni e tal potenza, che interessi la sicurezza della nazione; quando la sua esistenza possa produrre una rivoluzione pericolosa nella forma di governo stabilita. La morte di qualche cittadino divien dunque necessaria quando la nazione ricupera o perde la sua libertà, o nel tempo dell'anarchia, quando i disordini stessi tengon luogo di leggi*".

<sup>21</sup> "*Vorrei che l'ultimo dei re fosse strangolato con le budella dell'ultimo dei preti*".